Si rinnovano le pressioni sabotatrici della destra

Ancora polemiche sulla data delle elezioni regionali

Un rinvio sarebbe « estremamente grave », scrive l'« Avanti! » - Domani la riunione del Consiglio dei ministri per la nomina dei sottosegretari 33 posti ai dc, 14 al PSI, 6 o 7 al PSU, 2 al PRI e uno agli alto-atesini

Mentre si attende — con il Consiglio dei ministri di domani — il completamento della compagine di governo attraverso la nomina dei sottosegretari, già si accende la polemica sui problemi dinanzi ai quali si trova il ministero Rumor. Elezioni regionali, provvedimento di amnistia, scelte di politica economica, « confronto diplomatico » con la Santa Sede per il divorzio: ecco quattro punti dell'imbrogliata matassa della crisi governativa che ritroviamo di piena attualità all'indomani del varo del quadripartito e che ritroveremo, a partire dal 7 aprile, nel dibattito parlamentare sulla fiducia. Tutte queste questioni appaiono nel documento politico-programmatico di Rumor con un numero più o meno grande di parole (e con dosi più o meno scarse di chiarezza); ma occorre passare ora alla fase delle misure concrete e delle scelte non equivoche. Il primo banco di prova è quello delle elezioni regionali, la data delle quali corrisponde al termine nel quale si dovrà attuare l'ordinamento regionale previsto dalla Costituzione. Sulla data delle elezioni regionali — che nella più gran parte dei casi saranno abbinate a quelle provinciali e comunali — hanno fatto leva le pressioni della destra dc e socialdemocratica, nel corso della lunga trattativa di governo, per porre condizioni ai socialisti e per ancorare il quadripartito ad una piattaforma il più possibile arretrata. La tesi del PSU è nota: non si può fissare la data della tornata elettorale — dicevano i socialdemocratici — se non vi sarà un certo impegno del PSI per le Giunte e se non sarà intanto definitivamente approvata la legge finanziaria regionale (attualmente davanti al Senato). Si trattava di un classico esempio della tattica ricattatoria del PSU, che puntava chiaramente sull'ostruzionismo antiregionalista delle pattuglie fascista e liberale a Palazzo Madama. In sè, gli argomenti usati mostravano però tutta la loro inconsistenza. E' evidente, infatti, che la legge finanziaria non occorre *per indire* le elezioni regionali, ma semmai (e anche questo è discutibile, come è noto) per garantire il funzionamento dei consigli appena eletti.

A questo punto, dovrebbe essere chiaro a tutti che il primo passo di questo governo deve essere quello di annunciare la data della consultazione elettorale (anche il *Corriere della Sera* ha scritto ieri che questo è il « *primo nodo* » per Rumor), non solo per tagliare la strada in questo modo ai più o meno nascosti tentativi di rinvio, ma anche per togliere di mano ai socialdemocratici un pretesto per chiedere una trattativa su di una materia che ormai — trattandosi di attuazione di una legge e della Costituzione — non può essere oggetto di patteggiamenti. Anche l'*Avanti!* scriveva ieri che « *la questione numero uno è quella delle Regioni e delle elezioni regionali* ». Il giornale socialista soggiungeva che a questo proposito sono state avanzate due diverse tesi. « *la prima e ci pare la più logica* — precisava —, *ritiene che i comizi elettorali possano essere indetti prima dell'approvazione della legge finanziaria, purché quest'ultima venga approvata prima del giorno delle elezioni; la seconda sostiene che i comizi possano essere convocati solo dopo l'approvazione della legge. L'accettazione di questa linea* — scriveva l'*Avanti!* — *comporterebbe il rischio di far saltare la consultazione e spostarla a ottobre* ». Questo obiettivo « *non potrebbe che essere considerato estremamente grave* ». Anche l'on. Mammì, repubblicano, ha sostenuto che la data delle elezioni è « *da fissarsi in una delle prime riunioni del Consiglio dei ministri* ».

La data delle elezioni non deve quindi essere pretestuosamente legata ai tempi parlamentari. Per quando può essere fissata? Nel *documento di Rumor* si stabilisce genericamente uno spazio di tempo che va dall'ultima domenica di maggio alle prime due di giugno. Le elezioni debbono essere indette, comunque, 45 giorni prima del loro *svolgimento (48-49 giorni* prima, se si tiene conto del tempo necessario per la preparazione del manifesto ufficiale). Per il finanziamento delle elezioni regionali i fondi erano già disponibili nell'esercizio finanziario del 1969: *si tratterà di stabilire* un trasferimento al 1970 con una semplice nota di variazione del Consiglio dei ministri.

Quanto all'*iter* della legge finanziaria regionale, si deve osservare che, almeno ufficialmente, l'*opposizione* antiregionalista può contare al Senato solo sui 16 parlamentari del PLI e sui 13 del MSI. Resta solo da vedere quali agganci potranno trovare queste due esigue pattuglie all'interno della maggioranza di centrosinistra, la quale conta su 182 seggi.

Nelle prossime sedute del Consiglio dei ministri dovrà essere anche definito il disegno di legge per l'amnistia. Per la questione del divorzio si debbono invece tener presenti due distinti aspetti. Da un lato, vi è da far proseguire l'*iter* della legge Fortuna-Spagnoli-Baslini a Palazzo Madama; dall'altro, vi è da valutare le prossime prese di posizione da parte dell'Oltretevere. A questo proposito, assume una certa rilevanza la riunione della Conferenza episcopale italiana indetta tra il 6 e l'11 aprile. I vescovi discuteranno *sicuramente sia* del divorzio, sia dell'atteggiamento del clero nella campagna elettorale; ed in questa sede avranno *modo di manifestarsi* e di scontrarsi le varie posizioni emerse in questi ultimi tempi nella Chiesa.

SOTTOSEGRETARI In vista della riunione del Consiglio dei ministri di domani, solo i repubblicani hanno designato ufficialmente i loro sottosegretari: Biasini e Mammì (nella stessa riunione della Direzione, *sono stati* eletti vice-segretari del Partito Adolfo Battaglia e Emanuele Terrana). I direttivi dei gruppi dc provvederanno oggi alle designazioni; per il PSI deciderà invece, sempre oggi, una commissione ristretta.

I sottosegretari saranno anche questa volta 56: 33 dc, 14 socialisti, 6 o 7 socialdemocratici e due repubblicani. Dovrà essere trovato un posto anche all'altoatesino Mitterdorfer, in attuazione di una clausola non scritta del « *pacchetto* ». Per i dc si fanno i nomi di Bisaglia (sottosegretario alla Presidenza del Consiglio), dei dorotei delle due frazioni Ruffini, Formale, Pucci, Vincenzo Russo, Volpe, Lo Giudice, Colleselli, Vetrone, Evangelisti, Jozzelli, Antoniozzi, Lattanzio, Picardi; dei morotei Salizzoni, Belci, Dell'Andro, Rosati, Cundari e Lettieri; del centrista Elkan; del basista Scarlato; dei sindacalisti Toros, Sinesio e Cengarle; del sulliano Curti; e dei fanfaniani Fada, Radi, Rampa e Fabbri.

c. f.

Celebrazioni leniniane

Comitiva di 100 compagni parte oggi per l'URSS

Cento compagni partono stamattina in aereo per Mosca. La partenza avrà luogo alle 10,15, all'aeroporto di Fiumicino: il viaggio rientra nel quadro delle iniziative prese dal partito per il centenario della nascita di Lenin.

Altre comitive infatti seguiranno quella di stamane durante il mese e a maggio. I compagni che fanno parte della prima cobitiva, diretta dal compagno Alarico Carassi, sono delle Federazioni di Venezia, Padova, Sassari, Piacenza, Massa Carrara, Treviso, Macerata, Perugia, Belluno, Rovigo, Bolzano, Trento, La Spezia, Rieti, Latina, Viterbo, Parma, Teramo.

Nel mese di aprile andranno a Mosca altri 825 compagni. Sono infatti in programma 3 viaggi in aereo da 100 posti ciascuno; altri tre viaggi da 75 posti e un viaggio in treno di oltre 300 posti. A maggio altri 740 compagni partiranno alla volta dell'URSS, oltre ai 140 premiati per il mese della stampa comunista.

Complessivamente saranno 5.000 i militanti del partito che quest'anno andranno in Unione Sovietica. Un'iniziativa importante ed interessante, di grande significato politico, che consente, per la prima volta, a migliaia di compagni di recarsi nell'URSS e prendere così conoscenza delle grandi opere realizzate dal primo stato socialista del mondo, e visitare i luoghi che furono teatro dei principali avvenimenti della Rivoluzione d'Ottobre.

Appello della FGCI

Il 15 aprile giornata di lotta per il Vietnam

L'iniziativa a carattere internazionale è del nuovo Comitato americano di mobilitazione - Raccolta di fondi per 10.000 biciclette

La FGCI ha aderito alla giornata internazionale di lotta, per il ritiro delle truppe USA dal Vietnam, indetta per il 15 aprile prossimo dal nuovo Comitato americano di mobilitazione contro l'aggressione al Vietnam.

Il Consiglio nazionale della FGCI ha impegnato tutte le organizzazioni e i propri militanti nella preparazione di questa grande giornata di lotta.

« I recenti avvenimenti che hanno avuto luogo nel sud est asiatico (colpo di stato filoimperialista in Cambogia, accentuazione della "guerra segreta" nel Laos, tentativo di diretto coinvolgimento di truppe thailandesi nell'aggressione del popolo laotiano, estendersi della presenza militare e politica dell'imperialismo USA in tutta l'area del sud est asiatico) — dice il documento della FGCI — indicano lo accentuarsi della politica aggressiva dello imperialismo americano e smascherano il carattere propagandistico della cosiddetta vietnamizzazione del conflitto, aprendo la prospettiva di un'estensione della guerra a tutto il sud est asiatico ».

«Il Consiglio Nazionale della FGCI riconferma il proprio impegno e la propria determinazione di lottare per la piena affermazione delle piattaforme di indipendenza, di autodeterminazione e di pace, formulate dal governo della RDV e dal GRP del Sud Vietnam ».

« Il Consiglio Nazionale della FGCI chiama tutte le organizzazioni ad intensificare la campagna nazionale unitaria lanciata dai movimenti giovanili democratici in occasione della celebrazione del 9. anniversario della fondazione del Fronte Nazionale di Liberazione del Sud Vietnam, il 21 dicembre 1969, per la raccolta di 10.000 biciclette da inviare al Fronte Nazionale di Liberazione del Sud Vietnam ed invita le forze democratiche ed antimperialiste ad aderire a questa campagna facendosi promotrici di un impegno di mobilitazione politica e di sostegno materiale a favore del popolo del Vietnam ».

« La giornata internazionale di lotta per il ritiro delle truppe USA e satelliti dal Sud Vietnam, del 15 aprile, sarà l'occasione per fare il punto della campagna di raccolta di fondi per le biciclette e per ribadire il fermo impegno della gioventù comunista di sostenere ed appoggiare nella sua giusta lotta il Fronte Nazionale di Liberazione del Sud Vietnam per ottenere il ritiro delle truppe USA e satelliti dal Sud Vietnam, il riconoscimento da parte del governo italiano della RDV e del GRP del Sud Vietnam ».

«« fare piena luce sulla morte dell'anarchico » ribadisce il giornale del PSI

Quando la verità su Pinelli?

« Superata la crisi di governo è venuto il momento di affrontare con coraggio uno degli episodi più oscuri della nostra storia recente » - Analogie con l'articolo del settimanale di Mondadori che prometteva i nomi dei responsabili una volta ultimate le trattative per il centrosinistra - I personaggi Guida e Calabrese

Un'immagine della recente manifestazione degli anarchici in Piazza del Duomo a Milano

Infrangendo il muro del silenzio che la cosiddetta stampa di informazione ha costruito intorno alla morte dell'anarchico Pinelli e ai risvolti più oscuri dell'inchiesta sugli attentati di Roma e Milano, l'*Avanti!* di ieri ripropone il problema politico di dare una risposta all'opinione pubblica su tutti gli inquietanti interrogativi sollevati dalla vicenda. « *C'è chi vuole che Pinelli venga dimenticato* — scrive l'organo socialista — *superata la crisi di governo, diradate le nubi che si addensavano sulle nostre istituzioni democratiche, è venuto il momento di affrontare con coraggio uno degli episodi più oscuri della nostra storia recente* ».

« *Questa vicenda non può finire così, nel silenzio o in una vergognosa archiviazione del "caso": bisogna che la verità venga a galla* — prosegue il giornale del PSI — *Il rispetto delle istituzioni democratiche e degli organi, dalla polizia alla magistratura, che sono preposti alla loro salvaguardia deriva dalla capacità che essi dimostrano di saper fugare ogni ombra che possa sorgere sulla loro opera* ». E invece, come ricorda il quotidiano socialista, a Milano, contro gruppetti di manifestanti anarchici si scatena la violenta reazione poliziesca che carica i pacifici manifestanti e non i provocatori fascisti.

« *E' proprio dalla morte di Pinelli che le indagini sulla strage di Milano hanno preso un certo indirizzo* — scrive ancora l'*Avanti!* — *scoprire la verità sulla sua morte significherà anche dare a queste indagini la direzione giusta, tale da portare anche alla individuazione degli effettivi mandanti* ». Dopo aver parlato del questore Guida (« le responsabilità di Guida, già zelante servitore del regime fascista presso il carcere di Ventotene, sono molte per aver creato a Milano un clima che certamente non si confà a quello degno di una città medaglia d'oro della Resistenza ») e del commissario Calabrese (« fu proprio dal suo ufficio che Pinelli "precipitò" dopo un drammatico interrogatorio, e fu Calabrese, a suo tempo collaboratore de *Le Giustizia* ad *orientare le indagini*, due ore dopo la strage, contro gli anarchici facendo con una incredibile "profezia" già il nome di Valpreda ») l'organo socialista così conclude: « *Ma ora che il momento politico è più tranquillo, e che il governo è costituito, è necessario fare piena luce su quello che è stato definito il "più misterioso delitto politico dall'unificazione d'Italia". C'è infatti chi non dimentica Pinelli* ».

La presa di posizione del giornale del PSI suona come un impegno a portare avanti la battaglia affinchè venga a galla tutta la verità sugli attentati, sui mandanti, sugli scopi. Il polverone sollevato sulla vicenda, certi « colpi di scena » di facile effetto ma di nessuna consistenza per l'accertamento della verità, l'incalzare di voci (mai smentite) su connivenze politiche, sui misteriosi rapporti pervenuti in autorevoli mani, hanno ormai decisamente orientato l'opinione pubblica allo scetticismo, alla incredulità: tutto è ancora da scoprire e certe verità non potranno essere taciute a lungo.

D'altra parte anche l'articolo dell'*Avanti!* (« *superata la crisi di governo è venuto il momento...* ») riecheggia in certi passi quanto scriveva, diverse settimane or sono, il settimanale *Panorama*, il quale dopo aver ricordato l'affermazione di un deputato dc, l'on. De Poli, « le bombe sono di destra » e l'*impassibilità* dell'on. Rumor sosteneva che « *i responsabili degli attentati, persone o piccoli gruppi di estrema destra, sono stati individuati... I loro nomi vengono taciuti per non turbare le trattative di governo...* ». Insomma, per quanto aberrante possa apparire questa ipotesi (visto che c'è gente in galera da mesi) non è escluso che tra i primi nodi da sciogliere, *sul tavolo della* presidenza del Consiglio vi sia proprio quello degli attentati.

Comunque chi spera (e sono in molti a farlo) che la morte di Pinelli venga dimenticata può disilludersi: finchè tutti gli interrogativi, diciamo tutti, sulla fine dell'anarchico non avranno una risposta le responsabilità di quella morte continueranno a pesare su chi ha fatto calare il silenzio o addirittura ha detto il falso (basta ricordare alcune « celebri » frasi: « l'alibi era crollato... » « non aveva via d'uscita... » e così via).

E lo stesso vale per l'inchiesta sugli attentati. Sulle responsabilità degli arrestati, da più parti sono stati espressi riserve e dubbi; ma in ogni caso manca una qualsiasi ricostruzione degli atti terroristici, non si ha una idea di chi ha fabbricato le bombe, dei mandanti neppure se ne parla. Insomma, si riscopre a distanza di mesi, che tutte le domande che *formulammo nei* primi giorni conservano la loro validità. E poi il discorso si sposta anche sul piano « tecnico », sulla pura e semplice applicazione di quel codice penale che dimostra come il diritto alla difesa, garantito dalla Costituzione, sia ancora una utopia.

In questa vicenda tutto ciò che sanno gli avvocati difensori lo hanno appreso dai *giornali, e di fatto non hanno* potuto muovere un dito per assistere i loro clienti. L'ultimo esempio è il sopralluogo effettuato dal giudice sabato, nella Banca del Lavoro di via Bissolati: era presente anche un funzionario di polizia, il dirigente del commissariato di zona, e sembra anche un commissario della « politica ». Solo i difensori erano stati esclusi. Tutto questo, naturalmente, *nella piena osservanza* del codice Rocco.

Lo ha deciso il Consiglio regionale sardo

Niente più sovvenzioni ai giornali padronali

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 31.

Il finanziamento alla stampa dei petrolieri ed ai quotidiani l'*Unione sarda* e *Nuova Sardegna* è stato annullato dal Consiglio regionale. Dei 110 milioni che dalla Regione affluivano nelle casse dei due giornali, ne sono stati tolti 80. Gli altri 30 milioni sono stati destinati per contributi alle agenzie di informazioni con sede nell'Isola, a periodici a carattere politico, culturale e sindacale e alla Associazione dei giornalisti sardi.

E' stato inoltre previsto uno stanziamento di 245 milioni che dovrebbe essere regolato da una nuova legge sulla libertà di stampa e sul diritto alla informazione, in cui verrebbero agevolate le iniziative dovute a cooperative di giornalisti.

La proposta — accettata dalla maggioranza del Consiglio — è venuta dai consiglieri Raggio (PCI), Zucca (PSIUP), Dessanay (PSI), Floris (DC-Forze nuove).

Mentre continua l'*escalation* dei petrolieri nella campagna di acquisti di tutti gli organi di informazione quotidiana esistenti in Sardegna, è stata così creata la possibilità che i giornalisti sardi, riuniti in consorzio, diano vita a giornali che esercitino democraticamente il diritto-dovere alla informazione. I due quotidiani sardi sono arrivati, ormai, a incredibili discriminazioni nei notiziari politici. La stessa attività del Consiglio regionale, tutte le volte che non è in linea con gli interessi dei petrolieri, viene brutalmente censurata attraverso la omissione totale delle notizie.

Il bollettino dell'Associazione stampa sarda, nel suo articolo di fondo denuncia che « l'intera editoria sarda, comprese probabilmente anche alcune testate minori, è caduta in mano a gruppi di pressione che difendono grossi interessi industriali e politici, e possono condizionare fortemente la classe dirigente regionale ».

g. p.

Secondo le previsioni dei « piani di sviluppo »

1980: PER DUE MILIONI DI ITALIANI LA PROSPETTIVA SARÀ L'EMIGRAZIONE?

Già oggi un terzo dei giovani meridionali è costretto a lasciare i luoghi d'origine - Soltanto nella Germania Occidentale lavorano 160 mila italiani fra i 14 e i 29 anni (una popolazione equivalente a quella di Reggio Calabria) - I serbatoi di manodopera dequalificata e il rastrellamento dei risparmi inviati dall'estero

Nostro servizio

160.000. Una cifra enorme. Una città equivalente a Reggio Calabria composta tutta di giovani. Un dato su cui pensare. Questo è, infatti, il numero dei giovani italiani, con età variabile tra i 14 e i 29 anni, presenti nella Repubblica Federale Tedesca. E se analizziamo i dati complessivi della nostra emigrazione vedremo che un terzo dei giovani meridionali, oltre un milione di persone, sono stati costretti a lasciare i luoghi di origine per i grossi centri industriali sia nel nord d'Italia che all'estero (e non dimentichiamo che per un giovane bracciante meridionale Torino può essere estero come Stoccarda). In maggioranza si tratta di giovani scacciati dalle campagne, i quali comprendono benissimo i motivi per cui sono stati costretti a partire, i motivi per cui hanno dovuto lasciare le loro case e i luoghi dove hanno trascorso la loro infanzia.

Ecco cosa dice Raffaele Nicalitti, sedicenne di Locri: « Lavoro da un anno e mezzo in una piccola industria di Francoforte che occupa 36 operai di cui 28 di nazionalità italiana (venti di questi provengono dal mio stesso paese). Lavoro, assieme a mio padre, ed a tre miei fratelli, arnesi da cucina e pasticceria in metallo: gli schiaccianoci, le pinze cromate, le posate che si trovano su tutti i tavoli e su tutte le cucine con su scritto *Made in Germany* siamo noi a farli. Ma, e qui oltre allo sfruttamento si aggiunge la beffa, il grottesco è che noi siamo costretti a fare tremila chilometri soltanto per levigare e cromare questi arnesi, poichè il prodotto da rifinire, viene dall'Italia. Forse sta viaggiando assieme a noi su questo stesso treno ».

Questo giovane, come tanti giovani meridionali, è stato costretto per esigenze finanziarie, ad abbandonare il quinto anno di ginnasio ed emigrare seguendo il padre e tutti i suoi familiari in grado di lavorare

Lo scompartimento del vagone diretto in Germania, nel quale viaggia Raffaele Nicalitti, è occupato da una giovane maestra elementare che lavora come commessa in un grande magazzino di Francoforte, da una giovane diplomata in ragioneria che è utilizzata da una industria di prodotti fotografici di Berlino ovest per imballare carta sensibile, da un giovane geometra che riempì federe di piume in una piccola industria di Francoforte. All'estero oltre a un numero enorme di giovani provenienti dalla campagna si trovano pure molti giovani con qualifiche professionali o con licenza di scuola media, ed è ormai facile incontrare giovani diplomati (in maggioranza ragionieri, geometri e maestri elementari).

Quali sono infatti le prospettive per i giovani meridionali che riescono a studiare a prezzo di enormi sacrifici? La società meridionale affronta le spese per educare i propri giovani, affronta gli ingenti costi di qualificazione e dopo averli educati e qualificati non può impiegarli, sono altri a raccoglierne i frutti: le scuole del Mezzogiorno qualificano giovani che vengono impiegati nelle industrie del nord Italia e all'estero.

E' evidente a questo punto che i luoghi di origine della emigrazione non sono soltanto serbatoi di manodopera dequalificata e a basso costo (il più delle volte volutamente dequalificata per ottenere maggiori profitti) cui attingere a piene mani, ma sono anche riserve di caccia di grossi gruppi economici, che, attraverso una politica di rapina arraffano a piene mani materie prime e prodotti semilavorati.

« E questi luoghi rimangono come foreste pietrificate, svuotati economicamente e culturalmente; — sono parole di uno dei trecento giovani di Altamura, grosso centro delle Murgie, con l'abilitazione magistrale, disoccupati con la sola prospettiva dell'emigrazione — a causa di ciò molti paesi e centri del meridione sono ridotti ad ospitare soltanto vecchi e bambini che vengono allevati con una sola prospettiva: l'emigrazione. La parte attiva della popolazione, formata in maggioranza da giovani, abbandona il paese come se un flagello terribile, un'epidemia che dura da secoli incombesse su queste zone ».

E l'epidemia, secondo i piani di « sviluppo », dovrebbe perdurare ancora per molto tempo: si prevede che da oggi al 1980 oltre 2 milioni di persone, che lavorano nella agricoltura, dovranno abbandonare il settore in cerca di altra occupazione. Evidentemente all'estero, dal momento che non sono previsti aumenti di posti di lavoro in altri settori in Italia.

Così dovremmo assistere ancora per molto tempo allo spreco delle forze giovani e dei cervelli. In questo modo la forbice che divide le zone ad alto sviluppo economico dalle zone sottosviluppate continuerà ad allargarsi, a favore, naturalmente delle zone più industrializzate.

Contro una tale prospettiva si è sviluppata in questi ultimi tempi una serie di lotte per la rinascita del Mezzogiorno che hanno visto in prima fila larghe masse di giovani. Le nuove generazioni infatti si rendono conto ormai di non essere più tanto povere e « prive di iniziativa » quanto oggetti e non soggetti di *decisioni che lo investono* direttamente e le escludono dal progresso sociale.

« Unificare la lotta in una società così profondamente disgregata »: questo è il compito non certo facile che attende i giovani operai, contadini e intellettuali del Mezzogiorno. Distruggere il potere del sottogoverno e del clientelismo delle forze conservatrici e reazionarie che ostacolano il progresso democratico e sociale, opporre una ricerca tenace di nuovi strumenti di lotta per realizzare una effettiva partecipazione di giovani alle scelte fondamentali che riguardano la loro vita presente e futura Oggi esistono le condizioni per una ripresa su grande scala della lotta meridionalista, come *fanno fede le lotte di questi* ultimi mesi in Basilicata e Calabria dei braccianti e dei contadini affiancati da intere popolazioni.

Rosario Raco

Assemblea generale dal 6 all'11 aprile

I vescovi discuteranno la linea sul divorzio

La Conferenza dei vescovi italiani è stata convocata per il *6 aprile prossimo. Questa sessione* dell'assemblea episcopale, che si protrarrà sino all'11, si preannuncia di grande importanza perchè affronterà oltre alle questioni del clero, i problemi del divorzio e dei rapporti con le ACLI.

Una prolusione del cardinale Poma, arcivescovo di Bologna e presidente della CEI aprirà il dibattito sul « sacerdozio ministeriale ». Si dovranno tirare le fila del dibattito svoltosi in tutte le 300 diocesi sul celibato, il lavoro dei preti, i contatti con gli « organismi sociali », i rapporti gerarchici all'interno della Chiesa, tutti problemi sui quali si sono avuti già clamorosi *casi di dissenso ad ogni livello*. Sulla base delle notizie circa l'andamento di questa discussione preliminare, si prevede un confronto particolarmente serrato tra le diverse tendenze.

Il 10 aprile si terrà una seduta a porte chiuse riservata *ai soli vescovi, che sarà aperta da una « relazione informativa »* dell'arcivescovo di Bari Nicodemo dal titolo: « Problemi particolari della CEI ». Questo sarà il vero momento culminante della Conferenza. Anche il tema è tenuto segreto, ma si sa che proprio in questa sede saranno discussi gli indirizzi sul divorzio, le ACLI e quindi il *sistema dei rapporti* con le forze politiche italiane.

La sessione si concluderà con l'approvazione di una « dichiarazione finale » e un incontro con Paolo VI che in quella occasione terrà un discorso.

La questione sollevata da un pretore

«Notizie tendenziose» alla Corte Costituzionale

Il pretore di Recanati ha sollevato d'ufficio la questione della legittimità costituzionale dell'articolo 656 del codice penale (divieto di diffusione di notizie false e tendenziose o esagerate atte a turbare l'ordine pubblico). Si tratta dello *stesso reato* del quale è accusato il compagno Curzi direttore responsabile dell'*Unità*, il quale in questi giorni è processato dalla quarta sezione del tribunale di Roma per la cronaca degli avvenimenti del Lirico di Milano in cui perse la vita l'agente di PS Annarumma. Il processo è stato sospeso proprio per permettere al PM di esprimere il suo giudizio sulla richiesta avanzata dalla difesa del compagno Curzi, rappresentata da Terracini, di rinvio degli atti alla Corte Costituzionale

Il pretore Rossellini dopo aver ricordato, nella sua ordinanza, che l'articolo 21 della Costituzione tutela il diritto di critica, che è parte fondamentale del diritto alla libera manifestazione del pensiero, ha osservato che vi è un solo limite intrinseco al diritto di esprimere e di comunicare agli altri i propri pensieri, opinioni e convincimenti: la tutela del *buon costume, da intendersi come tutela del pudore e della* pubblica decenza. Vi è poi il limite in virtù del quale non può mai ritenersi lecito ingiuriare, diffamare, oltraggiare e calunniare. L'ordinanza osserva anche che la nozione di ordine pubblico non trova alcuna menzione in articoli della carta *costituzionale. Questa riconosce soltanto la sicurezza* come limite ad altri diritti costituzionali garantiti, diversi però da quello della libera manifestazione del pensiero.

Paolo VI in Sardegna il 24 aprile

CITTA' DEL VATICANO, 31

Paolo VI si recherà in Sardegna il 24 aprile, per partecipare ad alcune celebrazioni religiose. L'annuncio è stato dato oggi dal portavoce della S. Sede.

Si tratterà della prima visita « volontaria » che un papa compie nell'isola. Un altro pontefice, San Ponziano, vi si recò (o meglio vi fu trasportato) nel 235 d.C. ma in qualità di condannato « ad metalla », cioè ai lavori forzati nelle miniere, durante una persecuzione all'epoca del basso impero.

Nominati i periti per Mander e Borghese

Il giudice Cudillo ha ricevuto ieri nel suo ufficio di piazzale Clodio i sei periti ai quali ha affidato l'incarico di sottoporre a perizie Roberto Mander ed Emilio Borghese, due dei giovani sospettati di aver preso parte agli attentati dinamitardi del 12 dicembre dello scorso anno. Per Roberto Mander, che è minorenne e del quale, quindi, per legge, prima di una eventuale imputazione devono essere accertate le condizioni fisiche, psichiche e morali, sono stati nominati i professori Mario Ferraguti, Pietro Fucci e Maria Gargiulli.

Ad una vera e propria perizia psichiatrica sarà invece sottoposto Emilio Borghese. I tre professori che dovranno eseguirla sono Tullio Bazzi, Marcello Anzellotti e Mario Felici. I tre periti saranno affiancati da un consulente di parte, il prof. Vincenzo Di Girolamo.

Successi a Reggio Emilia nella campagna per « l'Unità »

La segreteria della Federazione del PCI di Reggio Emilia ha comunicato, in un telegramma inviato alla direzione del nostro giornale, di avere raggiunto e superato l'obiettivo della campagna per gli abbonamenti all'« Unità ». Tutti gli iscritti — si legge inoltre nel telegramma — sono impegnati per ottenere ulteriori successi.